

Azz ~~1866~~ (13)
2701

3

LA MENTE IL CUORE E L'AFFETTO

VERSO L' ITALIA

DI GIAMBATTISTA BROCCHI

DISCORSO INEDITO

TRATTO DAL DIARIO CRITICO DEGLI ILLUSTRI ITALIANI

DA FEDERICO II RE DI SICILIA ANNO 1194

SINO ALLA MORTE DI CAVOUR

SCRITTO

DALL'ABBATE GIUSEPPE ROBERTI

IN APPARECCHIO

AL CENTENARIO DELLA NASCITA DEL BROCCHI

DA CELEBRARSI IN BASSANO NEL 1872



BASSANO

STABILIMENTO TIPOGRAFICO SANTE POZZATO

1872.

PRO 9600

(L'Opera, da cui fu tratto il presente Discorso, si stampa
a beneficio del Pio Istituto Tipografico di Milano)

AL PROFESSORE

ROBERTO DE VISIANI

INSIGNE

FILOLOGO E BOTANICO

CHE ILLUSTRÒ

L'ERBARIO DEL BROCCHI

OMAGGIO DELL'AUTORE

IN NOME

DELLA PATRIA RICONOSCENTE.

ERRORI

CORREZIONI

pag.	2	lin.	2	virtù quando . . .	virtù, quando
»	id.	»	17	dell' antico mondo,	dell' antico mondo ;
»	3	»	7	Libro VIII. . . .	Libro VII.
»	9	»	14	publicata	publicate
»	10	»	9	od osservare . . .	ad osservare
»	11	»	20	solfato di barite .	solfato di borite
»	12	»	29	determinare	determinarne
»	15	»	29	abbozzo	abbozzo
»	16	»	2	oblivione	obblivione
»	id.	»	9	de popoli	de' popoli
»	18	»	7	il bosco Giunone .	il bosco di Giunone
»	id.	»	14	a selva di Minerva	la selva di Minerva
»	21	»	1	egli percorse . . .	egli precorse
»	30	»	23	un milesimo. . . .	un millesimo
»	31	»	8	tra gl' infelici . .	tra gl' infedeli

XXIII SETTEMBRE MDCCCXXVI.

Morte di GIAMBATTISTA BROCCHI bassanese d'anni 54, a Charton nel Senaar, scrittore elegante ed osservatore profondo nella Botanica, nella Zoologia, nella Metallurgica, nella Chimica e nella Geografia, la cui fama si diffuse per l'Europa e per l'Africa come dell'Humbold e del Cuvier dell'Italia, ammirato pel *Trattato sulle miniere Bresciane*, dove il primo indicò varie specie di minerali e di rocce, e prima del Link, del Bucholg, del Drappier trovò mancare la presenza della calce nel ferro spatico; ma più per la *Conchiologia fossile Subappennina* ricca di nuove e feconde osservazioni, dove illustrò quel terreno, che appiè degli Appennini corre dal monte al mare, già venerato per tante preziose reliquie e memorie antiche e recenti, ed ora per lui riguardato come classico, e quale orizzonte geognostico da tutti i naturalisti.

Quando il BROCCHI pose mano alla *Conchiologia* l'Italia avea patito gli ultimi oltraggi degli eserciti vincitori, avea veduto depredate le sue città, manomessi i suoi monumenti, involarsi da' suoi nemici quasi trofei delle vittorie le sue pitture e le sue statue, e

nondimeno poteva ancora rendere attonita l'Europa della sua ingenita virtù quando il Morcelli rinnovava le vetuste memorie e lo stile lapidario de' Romani, quando il Volta sconvolgeva tutto il regno delle fisiche, quando il Visconti rivocava a novella vita coll' *Icografia* le antiche generazioni, quando l'Oriani sottometteva a suoi calcoli i moti di Urano e di Cerere, quando il Romano Breislak con nuove teorie riduceva a più sublimi principii la geologia; nè ultimo tra essi il BROCCHI, quasi temesse che la Francia occupasse il primato nei suoi prediletti studi dei fossili, così insolito era il rumore che, dopo l'opera clamorosa dell'inglese Parkinson sulle spoglie organiche, usciva di Parigi per le dotte ricerche de' suoi Faujas famoso maestro nella scienza conchiologica, Lamark nuovo legislatore de' testacei, degno successore a Linneo, Cuvier quasi creatore d'una zoologia dell'antico mondo, il BROCCHI dunque geloso quanto altri mai del nome italiano non volendo che in noi finisse la gloria di questi studi, ne' quali fummo primi fra tutti, ed alle altre genti maestri, pensò a dilucidare con nuova e copiosa serie di spoglie organiche l'antica storia del globo, e la geognosia d'Italia, e tanto potè il suo ingegno aiutato da forti studi, che meritossi il plauso e l'ossequio degli stranieri, e quell'encomio del De Blainville che l'opera del BROCCHI fosse il miglior lavoro che siasi mai pubblicato sulle conchiglie fossili di un paese. Il BROCCHI premise al suo Trattato un Discorso sui Progressi dello studio della Conchiologia fossile in Italia. Pochi barlumi di scienza ci pervennero dagli antichi, anzi per dir vero l'unico assioma che in tanto numero di sistemi, in tanta discordanza di opinioni rimane tuttora per sodo principio della geologia, ed è l'inondazione dell'Oceano sopra tutta la superficie della terra, di che sono documenti le spoglie

innumerevoli di conchiglie, di coralli, di pesci sparsi pei continenti all'altezza di otto, di dieci, di dodici mila piedi sopra l'attuale livello del mare. Risorte le lettere in Italia, gl'ingegni vogliosi d'indagare le fisiche rivoluzioni del globo si volsero all'esame dei petrefatti; di qui i progressi della conchiologia fossile che è la guida e il cardine precipuo della geologia. Le prime orme in questi studi furono impresse da quel gran lume delle toscane lettere, dal principe dell'italiana eloquenza Giovanni Boccacci, e ne paiono lucidi segni nel suo Romanzo del Filocopo Libro VIII. Non è da guardare il quattrocento, secolo piuttosto di erudizione che di filosofia; poco è da chiedere al cinquecento, secolo più di lettere che di scienze; nè gran frutto è da cogliere nel seicento, in quella fiera lotta tra l'autorità e la ragione, quando toltine pochi ingegni creatori, i più degli studiosi si dividevano in fazioni combattendo chi per la Bibbia, chi per Aristotele. Gravissima sentenza, degna di supremo filosofo quale era il BROCCHI, si è che la storia di tutte le scienze non è meno la storia dei nostri errori, e che gran faccenda è ai dotti di un secolo confutare gli errori dei dotti del secolo precedente, affine di contrapporre un altro falso che prende aspetto di vero, finchè nuove scoperte tolgano dalle menti le vane congetture. Nel 1400 vediamo in una rapsodia col titolo di *Dies geniales* muoversi da Alessandro degli Alessandri la questione se il mare portando le conchiglie impietrite sui monti delle Calabrie uscisse del suo letto per qualche straordinario sconvolgimento, o se invece l'asse di rotazione del globo fosse allora diversamente situato. Scevro di non pochi pregiudizii della sua età mostrossi nel 1500 Girolamo Fracastoro, e quella sua mente divinatrice di tante cose conobbe che i granchi e le conchiglie impietrite nell'interno de' macigni della cittadella di S. Felice

in Verona furono veri e reali animali, che vissero e si moltiplicarono dove ora sono le loro spoglie, e che le montagne sono state quindi innalzate da successive deposizioni del mare ¹. Originale nella botanica Andrea Mattioli, al quale la posterità diede seggio comune con Dioscoride, benchè egli non si appropriasse che il nome di commentatore, non potè liberarsi dagli errori del suo tempo, e nullameno è da commendare, perchè osservando le ossa, le corna ed i testacei fossili dispersi per le campagne in più luoghi d'Italia, dedusse che qualunque corpo poroso e permeabile da un sugo lapideo può convertirsi in pietra. Andrea Cesalpino primo legislatore della botanica, a cui si dà merito d'aver ridotto i vegetabili sotto un sistema fondato sull'embrione ², conobbe che i nicchi pietrificati sono corpi organici deposti dal mare e trasformati in pietra. Nello scorcio del 500 Simeone Maioli credette alla forza dei vulcani sottomarini, che avessero lanciato in terra le produzioni del mare, e così precorse al sistema di Lazzaro Moro ³. Nel 1626 Fabio Colonna, al quale il BROCCHI riferisce tutta l'indole scientifica di Linneo, indagò le differenze particolari de' testacei, e distinse i tratti di analogia che li ravvicinano e costituiscono in generi ⁴. Ma il suo acuto ingegno e la sua rara dottrina non trovò seguaci, tanto correva lontano dal suo secolo, e non fu inteso dagli stessi Accademici Lincei, nè dal loro immortale e sfortunato institutore principe Federico Cesi, che pur furono i primi in tutta Europa a raunarsi in un corpo, ed a stringere alleanza coi più celebri per rivolgere il comune intento ad in-

(1) Vedi *Musaeum Calceol.*, pag. 407.

(2) *Vita del Cesalpino* scritta dal BROCCHI tra le *Vite e Ritratti di Illustri Italiani* del BETTONI vol. II. Milano 1820.

(3) *Dies Caniculares*, pag. 734.

(4) *Osservazioni sugli animali acquatici e terrestri*.

vestigare le opere di natura. Ma se nell' infausto seicento mancava la facoltà discorsiva che si palesa nello scomporre e riassumere, paragonare e dedurre, abbondarono in quella vece le raccolte mineralogiche; e noi, dice il BROCCHI, dobbiamo all' egregio naturalista Bonanni il primo libro figurato di conchiologia nella *Ricreazione della mente e dell' occhio* impressa nel 1681. Tanto lento fu il procedere della scienza in duecento anni, che appena si riconobbero le conchiglie fossili per vere conchiglie, e la reale natura dei vegetabili lapidefatti: di che si duole il BROCCHI, quasi deplorando l' infermità e la debolezza della mente umana, e, ciò che è vizio costante ne' meno veggenti, la pervicacia negli errori. Più sana critica prevalse nel settecento, e ai progressi della conchiologia condussero le raccolte delle conchiglie marine e i paragoni di queste colle conchiglie fossili; nè poco giovarono i diversi sistemi geologici, che per quanto discordi tra loro, si fabbricarono sopra queste produzioni, come sopra i più autentici documenti delle rivoluzioni del globo. Quindi è, osserva il BROCCHI, che invece di considerarle in complesso, come quasi sempre si era fatto da prima, s' istituirono particolari osservazioni su di esse per determinarne le specie. Fra i naturalisti dell' Istituto delle scienze di Bologna, che si recarono per que' monti in traccia di spoglie marine, è da far onore al Galeazzi per le sue escursioni del 1711 nelle Alpi di S. Pellegrino in Garfagnana, e nei monti Pradalbino e Biancano, ed a Giuseppe Monti per le sue scoperte sul Monte Biancano, ed a lui è da rendere lode che disegnasse fare una compiuta raccolta delle conchiglie del Bolognese istituendo esatti confronti fra le fossili e le viventi ¹. Buon senno scientifico mostrò pure il Monti

(1) *De monum. diluviano Bonon.* 1719.

discorrendo sui differenti stati dei corpi organici fossili rispetto ai progressi della pietrificazione ed alle diverse sostanze pietrificanti, calcarie, silicee, piritose e ferruginose ¹. Nel 1721 il Vallisnieri, nome illustre nei regni della natura, diede uno scritto *dei corpi marini che sui monti si trovano*, dove offrendo un generale prospetto dei depositi marini del suolo italiano, dichiarò non potersi negare che tutta la terra non fosse per lungo tempo coperta dalle onde marine, nè potersi spiegare i fenomeni naturali colla straordinaria e passeggera catastrofe del diluvio noetico. « In cotal guisa il Vallisnieri, soggiunge il BROCCHI, assai giovando alla fisica, cercò di rendere un rilevante servizio alla religione, separando il sacro dal profano, e togliendo di mezzo molte dispute che non possono riescire che scandalose. Di fatto, volendo mescolare le verità rivelate coi sistemi degli uomini, i dogmi della fede con ipotesi soggette ad esami e a discussioni, si promuove lo spirito di controversia senza potere prescriverne i giusti confini, si tentano le opinioni, e si aumenta il numero degli increduli ». Così il BROCCHI. Altra gloria di Bologna e di quel memorando Istituto il Beccari additò una conchiologia di nuovo genere quasi invisibile ad occhio nudo, e coll'aiuto del microscopio notò ogni minuto accidente in quel suo piccolo nautilletto, che a memoria eterna del suo nome rimane nel catalogo di Linneo col titolo di *nautilus Beccarii*. Nelle colline del Senese quel fulgidissimo lume della botanica Pietro Michieli vide alcuni massi trapanati dai vermi litofaghi, e diverse bivalvi e univalvi. Sarà sempre da lodare la diligenza del Zannichelli che nel 1736 pubblicando un *catalogo* del suo veneto Museo diede per il primo un circostanziato ragguaglio delle conchiglie del Ve-

(1) *Comment. Bonon.*, vol. III, pag. 323.

ronese ¹. Meritò non poco della scienza lo Spada parroco di Grezzana nel 1737 e 1744, e si duole il BROCCHI che pochi lo imitassero non solo nel definire con frasi succinte i corpi marini, ma nell'indicare sotto ciascuna specie la natura del suolo in cui furono trovati, se nella marna, nella sabbia, o nella calcaria solida; ottimo metodo, soggiunge il BROCCHI, e il solo che possa rendere questi cataloghi utili alla geologia ². Dietro le orme del Beccari Giovanni Bianchi (Iano Planco) ravvisò coll'uso della lente diverse specie di piccole ammoniti, ch'egli fa di genere diverso dai nautili, ampliando così le prime scoperte del Beccari, e poté confermare la conghiettura del Breyn, che fossero testacei concamerati. Nel 1740 Lazzaro Moro diè in luce le sue riflessioni *sui crostacei ed altri corpi marini che si trovano sui monti* dove immaginò un sistema geologico, per cui i monti, le pianure, le isole sarebbero effetto di esplosioni vulcaniche sottomarine; sistema che trovò fautori in Germania, ove fu tradotto in tedesco, come è proprio di quelle genti invaghirsi del fantastico e del trascendente, di che ne avemmo soverchie prove quando i più famosi tra essi, come il Kant, il Winckelmann ed il Nieburh, trattarono la filosofia e la storia antica o artistica o civile. Vitaliano Donati dilatò i termini della scienza scandagliando il fondo dell'Adriatico per riconoscere le stazioni de' testacei viventi, e riscontrò fenomeni consimili a quelli che si ravvisano nella superficie del suolo, che in tal luogo è affatto sfornito di conchiglie, quando in tal altro annidano solamente certe e determinate specie; nè da lui era punto discorde il Baldassari che in pari

(1) *Enumeratio rerum natural.*, ecc.

(2) *Dissertazioni ove si prova che i corpi marini pietrificati non sono diluviani*, Verona, 1737, e *Trattato con altri scritti*, 1744.

tempo ricerche analoghe sulle spoglie fossili faceva nel Senese; nel qual suolo, stato già seno di mare, gli occorse vedere que' gusci ordinati e disposti in famiglie, e secondo la diversità della terra variarsi la qualità delle specie. Più proficuo alla scienza come è il più accurato, e forse il più acuto tra' Toscani sarebbe stato il Targioni ne' suoi *Viaggi di Toscana*, se non si fosse ristretto a prendere le specie dei fossili dalle figure di altri libri, per la qual cosa le sue conchiglie non giungono a quaranta specie, ma non è da oltrepassare la minuta diligenza, troppo rara nei naturalisti, nel dare parecchie informazioni sulla loro giacitura, sulla qualità delle rocce ove stanno racchiuse, sul grado di conservazione, e sui testacei litofaghi appiattati entro i sassi del Monte Lucardo presso Empoli. Il metodo del Targioni, cioè di osservare le figure dei libri anzichè gli oggetti di natura, fu seguito dall'Allioni, che per tal via cadde in equivoci, e nullameno il suo *Specimen oryctographiae pedemontanae*, dice il BROCCHI, è il primo trattato di conchiliologia fossile che sia uscito in Italia ristretto ad un solo paese, ed è pregevole per notizie di sostanze fossili vegetabili ed animali, legni impietriti, fitoliti, carpoliti, ed ossa di mammiferi.

Il BROCCHI dà non piccolo valore ad una Memoria di Giacomo Odoardi *sui corpi marini del Feltrino* ¹, il quale scoprendo negli strati calcari una direzione opposta a quelli dell'arenaria ne inferì che fossero un più antico letto di mare. Ingegnosa ipotesi dell'Odoardi, già ideata nel Secolo XV, è che il centro di gravità del nostro globo avesse mutato luogo, e che il mare coprisse alcuni terreni e si lontanasse da altri, e per le relative vicende del clima le spoglie di ani-

(1) Vedi *Nuova raccolta Calogerà*, Tom. VIII.

mali di altre regioni rimanessero sotto le nostre latitudini. Basti ora noverare le altre scoperte di fossili in varie parti d'Italia, diciamo il *Catalogo del Museo Ginanni* compilato dal Zampieri d'Imola, la *dissertazione* di Vito Amici sui *testacei della Sicilia* ¹ la *dissertazione fisica* del Fortis sui *colli di Montegalda* nel Vicentino, ed i suoi *Viaggi in Dalmazia* nel 1774, il libro sulla *Marna* del Zannoni con notizia delle conchiglie fossili del Friuli, la *Storia dei fossili del Pesarese* scritta dal Passeri nel 1775, il *Catalogo dei corpi marini de' contorni di Siena* del Bartalini nel 1776; le *Osservazioni ed esperienze sulle acque e sui bagni di Montalceto* del Baldassari, le *Memorie sui testacei fossili dell'alto Monferrato*, pubblicata nel *Giornale scientifico letterario* di Torino ² da Giulio di Viano e dall'Alloati; la *Relazione di un viaggio da Firenzuola a Velleia* nel Piacentino del naturalista Volta, l'illustrazione del Fortis di *due produzioni fossili dei contorni di Bolca* nel Veronese. Opera magistrale è per giudizio del BROCCHI il *Saggio oritografico sulle terre nautilitiche della Toscana* del Soldani, infaticabile e acutissimo investigatore della conchiologia fossile microscopica nel Volterrano, nel Valdarno, nel Casentino, nella Maremma, e ne' contorni di Firenze e di Arezzo ecc.; nè potendo frenare il suo ardore scientifico si mise nelle isole del Giglio e dell'Elba, nelle spiagge di Castiglioncello e di Massa ed in altri luoghi del Mediterraneo. Frutto di tante sue escursioni fu la *Testaceographia et Zoophytographia parva et microscopica*, in due volumi 1789, 1797. L'Italia che aveva già cominciato a fastidirsi delle dottrine de' proprii figli e correva forsennata (come

(1) Vedi Vol. VIII. della *Raccolta degli Opuscoli Siciliani*.

(2) Vedi Tom. I, parte 2, pag. 124.

corre tuttavia) a dissetarsi alle fonti impure degli oltramontani, non curò le dotte fatiche del Soldani, dal quale avrebbe appreso a conoscere le conchiglie microscopiche, a cui ei diè nome di native per averle trovate o nella spiaggia o nel fondo del mare, e a distinguerle dagli individui fossili in grazia del nitore e della pellucidità, a non confondere le ammoniti che hanno le spire di fuori coi nautili che le occultano dentro la prima, od osservare la particolare struttura di molti testacei microscopici da lui scoperti, ad avvertire che le differenti razze di politalamici albergano nel mare a varie profondità, utile riscontro alle specie fossili che non si trovano mescolate alla rinfusa in tutti i terreni; nè avrebbe considerato senza profitto le osservazioni del Soldani sopra i terreni di acqua dolce, e sopra gli antichi laghi del Valdarno, di Stagia, di Sarteano e di Colle.

Poco sarebbe stato al BROCCHI seguire le orme de' suoi antecessori, egli che aveva la potenza e il proposito di risolvere le questioni più ardue intorno alla storia fisica primitiva ed alle antiche rivoluzioni del globo, e di scoprire le occulte leggi di natura fra il buio de' secoli e la varietà di tanti opposti sistemi. La struttura degli alti Apennini, la costituzione fisica delle colline subappennine, l'analogia del suolo di altri paesi con quello delle stesse, i testacei fossili, le spoglie di cetacei e di elefanti, di rinoceronti e d'altri animali terrestri nelle colline subappennine, il perdimento delle specie formano i discorsi della prima parte dell'opera. Strati di arenaria silicea, ch'ei definisce un aggregato di grani di quarzo e di squammette di mica argentina impastata in un cemento argilloso, coprirono le più alte vette degli Apennini primitivi, che si formarono dallo stritolamento degli scisti micacei e dei graniti alpini trascinati dalle correnti del mare. Ma se

tale è l'aspetto d'una piccola porzione della catena centrale degli Apennini, ciò non potrebbe dirsi della massa principale che si compone d'una calcaria sterile e priva di fossili, e che pur si stende anco nel suolo inferiore. Ricerca poi la natura del suolo primitivo, e vi osserva il granito, lo scisto argilloso, lo scisto micaceo, e la calcaria di grana cristallina, ma sopra ogni altra la serpentina, ch'egli indotto non da vaghe congetture, ma da molte osservazioni ritiene per la roccia fondamentale delle grandi montagne calcarie. Tracciate le origini e le vicissitudini delle montagne e delle colline, ch'ei divide coll' Arduino in quattro epoche, primitiva, intermedia, secondaria e terziaria; prende ad esaminare i materiali delle colline subappennine, che si compongono d'una marna argillosa e d'una sabbia calcareo-silicea sovrapposta ad essa, e cogli aiuti della chimica e della fisica spiega l'origine e assegna la formazione delle sostanze frammiste, come zolfo, pece minerale, petrolio, ambra, solfato di calce, solfato di barite, muriato e solfato di soda. Ragguaglia i fenomeni delle colline subappennine con quelli che appaiono in alcuni luoghi del Nord e nei contorni di Londra e di Parigi, e con finissima critica e copiosa erudizione discorre sulla costituzione fisica e sulla formazione primitiva del suolo della Lombardia tanto singolare e così disforme dal rimanente dell'Italia; nè con minor dottrina discute gli antichi limiti dell'Adriatico e tratta delle terre aggiunte posteriormente dalle materie trasportate dai fiumi. In due classi divide i testacei fossili dei colli subappennini (che si trovano distribuiti in famiglie come nel mare), o siano quelli che tuttora vivono nei mari, o siano gli altri de' quali si tiene perduta la specie; e dei primi distingue le specie indigene dalle esotiche; ed avverte molti equivoci dei naturalisti, che mai non ebbero notizia precisa

della conchiologia de' mari europei, a riserva della zoologia dell'Adriatico sì bene illustrato dal Donati, dal Ginanni, dal Bianchi, dall'Olivì e dal Renieri. Rifiuta l'opinione che gli scheletri di elefanti e di rinoceronti sieno stati gettati da altre regioni per violenza di cataclismi, crede piuttosto che l'Europa fosse un tempo per clima più soave soggiorno convenevole a siffatti animali. E poichè delle settantotto specie dei quadrupedi fossili classificati dal Cuvier quarantanove ora non si rinvencono in verun angolo de' due emisferi, nè più si riscontrano gli originali di alcuni testacei marini, il BROCCHI con quel suo acume da gran maestro allega molti fatti per dedurre un decadimento progressivo delle specie. Nella seconda parte parecchie sono e di molto peso le riflessioni particolari sopra la diversa giacitura de' testacei; ed il Breislak fra i meriti scientifici del BROCCHI indica la scoperta di conchiglie fossili in uno strato di marna figulina coperta da un'antica corrente di lava presso il Monte Tabor nell'isola d'Ischia, il di cui suolo, egli dice, è intieramente vulcanico ¹.

Il BROCCHI nella classificazione e nomenclatura delle sue conchiglie prese a guida Linneo come il grande legislatore della natura, nè omise di ragguagliarlo al metodo riformato dal Lamark, ma ne corresse il disegno disponendo i generi delle conchiglie con diverso ordine per condur l'occhio dalla struttura più semplice alla più complicata; nè perdonò a fatica per determinare le specie, e del suo acuto sguardo fan bella mostra le quattordici tavole che recano incise tutte le conchiglie, che non furono da veruno rappresentate, oltre alcune poche, delle quali non si vedevano che imperfetti disegni. Il BROCCHI prevede quanto

(1) Vedi volume I. della *Biblioteca Italiana*, Milano, 1816.

dovessero importare alla storia delle rivoluzioni fisiche della nostra penisola la copia e la varietà dei testacei da lui scoperti nel nostro suolo, e desiderò che la sua opera fosse il prodromo di nuove indagini, e quasi la prima pietra di nobile edificio. Nè furono vane le sue speranze, dacchè i naturalisti più famosi d'Europa, Risso di Nizza, Brongniart di Parigi, Schlotheim di Sassonia, Murchison di Londra, Studer di Berna ed altri molti ragguagliarono alla formazione terziaria subappennina gran numero di terreni posti sotto latitudini e sotto meridiani differenti; e, come afferma il valente geologo Tommaso Catullo, questa analogia di formazione fu dedotta non già dalla dottrina delle sovrapposizioni, ma dalla somiglianza che hanno i corpi organici fossili illustrati dal BROCCHI con quelli scoperti dai sullodati autori nelle montagne di altri paesi ¹. Così può dirsi che l'Italia conservasse anche pel BROCCHI il primato scientifico, e tornasse ancora maestra delle nazioni.

Nè credette egli ripugnare la sua dottrina all'autorità della Bibbia, interpretando le giornate della creazione non secondo il giro del sole, ma quali periodi di lunghezza indefinita, tesi già sostenuta da gravissimi autori. Anzi ritenne d'esser concorde coll'inspirato scrittore della Genesi, allo sguardo del quale occorsero primi i cetacei e gli altri animanti marini, a cui successero i giumenti, che diconsi pure gli erbivori, e con essi i rettili; e a questi seguirono le bestie rapaci che pigliansi anco il nome di carnivori; ultimo surse dalla creta e dal soffio divino l'uomo, il raggio più fulgido dell'eterno splendore, il miracolo più stupendo della mano di Dio. Nè perchè egli ammetta un oceano universale primitivo, un abbassamento succes-

(1) Vedi *Vita del Brocchi* nella *Biografia* del TIPALDO. Vol. I.

sivo del livello delle acque verificatosi a varie riprese, la comparsa degli animali erbivori ne' terreni che furono i primi a mostrarsi allo scoperto; nè per altro modo potrebbero distinguersi le montagne dell'epoca primitiva, moli immense di granito senza alcuna traccia di corpi organici, dalle rocce surte per azione dell'acqua e del fuoco nell'età intermedia, porgenti ne' loro seni le più vetuste reliquie della natura organizzata; nè altrimenti si potrebbero spiegare le diversità dei petrefatti che si rinvengono nelle montagne calcari o di sedimento, che sorsero nell'epoca secondaria, dai testacei marini che si veggono ne' monti terziarii, ovvero nelle colline sabbionose e marnose formate dagli ultimi depositi del mare (le prime conchiglie d'ignota stirpe e di specie ora perdute, le seconde conformi a quelle che ora dimorano ne' nostri mari): non però egli intese menomare la fede a Mosè, non dovendosi, egli dice, confondere il Diluvio del patriarca Noè, rassembrato dai Greci a quello di Deucalione, coll' anteriore e generale cataclismo, riconosciuto dagli stessi Greci sotto il nome del Diluvio di Ogige, e ricordato per una vaga ed oscura tradizione presso tutte le nazioni orientali, gli Indiani, i Persiani, gli Egizii, i Caldei 1.

La fama che presto si diffuse di tal opera, e la luce che ne derivò alla geologia non bastarono a ratti-epidire l'ardore del BROCCHI, il quale, come si trovasse pur anco nei primordii del suo corso scientifico, intraprese grave e più ampio assunto, e si propose di apprestare abbondante cumulo di materiali per la mineralogia del Lazio e la geognosia d'Italia. Niuno ancora avea illustrato il territorio compreso tra il Gari-gliano, il Tevere, i monti della Sabina e il Mediterraneo; però a quelle parti indirizzossi l'animo del BROCCHI;

(1) Vedi *Conchiologia* del BROCCHI, cap. v.

e, dopochè ebbe trascorse altre regioni meno elevate della penisola, raccolse oltre mille e cinquecento esemplari di rocce, di cui, riferendo i confronti e la giacitura, diede un catalogo ragionato disposto con ordine cronologico. Tale raccolta passò nel gabinetto geognostico del Parolini, che per avviso del BROCCHI è il più copioso di quanti ve n'abbia in Italia ¹, ed oggi accresciuto di altra assai ricca collezione orittognostica, per munifico legato di quel chiaro geologo e botanico, attrae la meraviglia degli scienziati nel Museo di Bassano. Percorrendo il BROCCHI le radici degli Apennini dai due lati dell'Adriatico e del Mediterraneo riconobbe luminose tracce d'un fuoco scoppiato dal fondo del mare; e le diverse correnti di lava ed i prodotti vulcanici secondarii dell'Italia meridionale attribui al periodo terziario, epoca più recente ragguagliata colla remota antichità dei vulcani sottomarini dell'alta Italia; distinse due qualità di tufo, il friabile e gialliccio, ed il solido e pietroso; espose la natura di quel suolo vulcanico, additò la linea vulcanica (quella dei crateri ora spenti) che muove dai colli Albani e Tuscolani, e per Tichiene, Pofi e Falvaterra si distende fino ai vulcani di Teano e di Rocca Morfina, e prevede un notevole progresso della scienza nei paragoni dei terreni vulcanici dell'alta e bassa Italia.

Altra opera insigne del BROCCHI è quella dello *Stato fisico del suolo di Roma*: libro, che per la sua schietta modestia degna della sua gran mente, disse non doversi tenere che per un semplice abozzo, ma che basterebbe a far l'onore d'un archeologo, o d'un filologo, o d'un naturalista, o d'un erudito; e ad ammonire la turba ognor crescente e sempre più molesta

(1) Vedi *Introduzione al Catalogo ragionato di una raccolta di rocce per la geognosia d'Italia*, Milano, 1817.

dei moderni scrittorelli, quali siano i libri che facilmente cadono nell'oblivione, e quali siano quelli che rimangono a far fede del moto scientifico e civile del nostro tempo alle età più remote. Il BROCCHI non era tale da prendersi i concetti e la dottrina da altri autori, ma avrebbe creduto di perdere il tempo e d'annoiare i lettori se avesse mostrato altro intento da quello di perscrutare ciò che rimaneva inosservato nel gran libro della natura e negli annali de popoli. Nè a quel suo pronto acume, a cui nulla sfuggiva delle vestigie delle estinte generazioni e dei naturali rivolgimenti, poteva offrirsi più fecondo spettacolo delle reliquie e del suolo dell'antica Roma; ma reputandosi troppo inferiore a sì grave e sublime argomento non promise che d'illustrare la Carta Geognostica di quella città. E nullameno quasi fosse contemporaneo di que' pastori che guardavano gli armenti di Evandro nei fertili pascoli della futura capitale del mondo, o di quella generosa prole di Marte che edificò le prime mura di quella Roma che dovea rendere a sè ossequente tanta parte della terra; ei ti addita, riferiamolo colle sue parole « limacciose paludi ove sursero maestosi fòri, circhi e magnifici templi, folte ed intricate boscaglie a cui furono sostituiti popolati rioni, il Tevere che licenziosamente vagando usurpavasi terreni ora asciutti, fonti perenni che scaturivano dalle falde de' sette colli, e la più parte delle quali sono ora inaridite, o vanno serpeggiando sotto le rovine ». Ove gli venga il destro di confermare le sue induzioni, non è mai che gli fallisca l'autorità degli antichi scrittori, e sparsi quà e là occorrono i passi di Livio, di Ovidio, di Varrone, di Properzio, di Tibullo, di Dionigi d'Alicarnasso, di Valerio Massimo, di Festo Pompeo, di Plutarco, di Virgilio, di Svetonio, di Servio, di Cicerone, di Frontino, di Simmaco, di Plinio, di Tacito, di Marco Catone, di Ennio, di Ero-

diano, di Tucidide, di Petronio Arbitro, di Polibio, di Strabone, di Marziale, di Lucrezio, di Seneca, di Giovenale, di Orazio, di Columella, di Galeno, di Aulo Gellio, di Celio Aureliano, per non dire dei tanti altri più moderni, ivi allegati. Nè sempre si acqueta alla testimonianza di quegli scrittori, e dissente da Festo nell'etimologia del fico Ruminale, e dal Nibby nell'altra di San Teodoro *intra velum*, e da Servio nel valore d'un epiteto di Virgilio, nè conviene co' due archeologi Nardini e Nibby, che posero il tempio di Giano Gemino tra il Foro Romano e quello di Augusto; nè con Alberto Cassio intorno al sito della sorgente di Pico e Fauno, dove invece sorgeva la fonte di Mercurio; nè col Minutolo e col Cassio, nè col Fabretti circa il luogo della porta Capena; nè col Panvinio sulla questione del sacro bosco di Elerno; nè con Plinio e con Solino, che credevano non possibili ad allignare in Roma le piante del cedro; nè col Breislak che additava due crateri surti nelle pianure di Campo Vaccino e del Colosseo. Ei ti schiude i recessi più venerandi dei Numi, e qua tra Ripetta e Monte Citorio ti addita il campo dove Romolo institui le corse de' cavalli in onore di Marte, e addestrava alle armi le milizie, e dove tra il fragore de' fulmini fu rapito tra i celesti; là nel Palatino ti mostra la culla di Roma donde uscirono i primi eroi che appresero ai loro successori le arti più proficue per salire alla potenza e alla gloria; e là pure ti accenna dove sorgessero le selve che la religione di Numa consacrava con rito solenne e con sacrificii; quella che copriva il colle del Palatino, ed era sacrata a Pane, ove i pastori celebravano le feste Lupercali nell'antro di Evandro; quella che occupava la prominenza tra il Palatino e l'Esquilino, ed era dedicata alla Dea Strenua; il boschetto di mirti addetto a Venere alle radici

del Palatino; il bosco Aventino pieno di Fauni e di Satiri e di Silvani, il bosco di elci sulle falde dell' Aventino; il bosco di Saturno nella regione del Circo Massimo; il bosco di Semele presso la porta Trigemina, dove si tenevano i conventicoli de' Baccanali; il bosco di Laverna nella valle che divide l' Aventino; il bosco dei Lauri ove fu sepolto Re Tazio; il bosco di Diana; il bosco Giunone Lucina nell' Esquilino; il bosco alla cui ombra si ergeva il tempio di Quirino che soprastava alla valle che sparte il Quirinale dal Viminale; il bosco di Elerno nel campo Tiberino ove celebravansi giuochi di onore del Tevere; il bosco della Dea Rubigine sotto il Pincio; il bosco di Marte alle radici della rupe Tarpea; a selva di Minerva presso il tempio dello stesso nome; la selva della Vittoria vecchia presso il circo Flaminio; il luco Petilino maggiore nei prati Flamini; il bosco di quercie nel Campidoglio dove sorgeva il tempio di Giove; il bosco di Bellona prossimo al tempio di Dio Fidio; il bosco dell' Argiletto presso il teatro di Marcello (quello che secondo Virgilio fu indicato da Evandro ad Enea); ed ivi pure stava il tempio di Giano costruito da Numa. Il BROCCHI volle indagare la fisica costituzione del suolo di Roma, e preso animo dagli ostacoli, cercò negli scavi, nei sotterranei, nei cunicoli, nelle catacombe (internandosi fino a quaranta piedi parigini di profondità) il terreno primigenio sepolto sotto le rovine e gli edifizii di tanti secoli, nè mai calcato da altro geologo: e ravvisandovi le rocce vulcaniche e nettuniche e i depositi del Tevere, conobbe che Roma moderna sta sopra un fondo fluviatile, e figurò a naturali colori le diverse nature di rocce e di terre, dico i tufi, le pomici, le scorie, l' argilla, la sabbia silicea o calcaria, la marna del Pincio, del Quirinale, del Viminale, dell' Esquilino, del Cispio, del Celio, del Palatino, del Campidoglio, dell' Aventino, del Monte d' Oro, del Vaticano e del Gianicolo.

Discorrendo poi la condizione dell'aria di Roma negli antichi tempi, vide le malefiche esalazioni che dovean prodursi da tanti stagni e lagune che ingombravano la campagna del Lazio; e credette che alla sobrietà del vivere, all'austerità de' costumi, agli esercizi rurali, agli usi delle unzioni e dei lavacri, alla pulitezza della città, e più alla materia ed alla forma delle vesti, che erano di lana e si strigevano alle membra, dovessero la naturale vigoria ed il rapido incremento quei possenti conquistatori del mondo; e che soltanto al tempo dei Cesari si dolessero i Romani della maligna influenza dell'atmosfera quando stemperati gli animi dal lusso e dalle ricchezze, spregiata l'antica semplicità, s'invogliarono delle morbidezze di Asia e di Grecia, e recatisi in fastidio la tunica e la toga, nè più comportando il sago e la lacerna, presero le vesti seriche, le bombicine, le coe, le carbasine, le assire, e più tardi le Trechedipnè, le Niceterie, i Birri, le Caracalle, le barbariche brache, la Sagoclamide, e cento altre.

Nè perchè in queste opere dell'età matura si ammiri il forte acume e la profonda sapienza del BROCCHI è da credere che vi si trovi tutta la misura, tutta la possanza di quel vasto intelletto; ma gioverà pure tener l'occhio a' suoi primordii, ed osservare il crescere e fiorire del suo eletto ingegno nelle produzioni de' più verdi anni, fra le quali chi non vorrebbe godere (se già non fosse divenuto estremamente raro) ciò che di più vago a vedersi, ciò che di più grato a fiutarsi presenta la botanica in quel suo *trattatello delle piante odorifere e di bella vista da coltivarsi ne' giardini*, dove mostrandosi schivo di leggiadrie e di ornamenti, e nulla più cercando se non concisione di stile e limpidezza di favella, porge succinte descrizioni di piante esotiche e di nostrali, e dà utili precetti sulla loro

coltura e sul modo di conservarle? Riverente al dominio legittimo di Linneo, supremo legislatore nel regno dei vegetabili, si attenne alla nomenclatura da lui fondata, ma non obbliò i nomi volgari per uso di chi gradisce le erbe ed i fiori per ricreazione dalle cure più gravi e per diletto dei sensi. Nè venne meno alle ragioni di nostra lingua, che pur si adorna di ricca messe di voci proprie nelle opere del Crescenzio e del Davanzati e del Mattioli, quando se gli offriva l'occasione; come può vedersi fra gli altri suoi scritti nell'erudita ed elegante *memoria dell'aspetto della vegetazione ne' contorni di Reggio in Calabria*. È da scorrere la lista delle piante che crescono d'intorno a Reggio, o in riva al mare, o sui prossimi colli, o nelle pianure inaffiate dal fiume Callopinace chi voglia conoscere quanto sia amena e fruttifera quella ridente regione d'Italia. Vi allignano piante dell'Africa e dell'America Australe, e datteri maturi produce la palma di Reggio, e perfette frutta porta il fico d'India, e filo rigido e consistente danno le foglie dell'Agave americana, ed essenza odorosa si sprema dal bergamotto, che è del genere degli agrumi, ed olio fragrante si compone con lo spirito de' cedri, primaria dovizia di quel felice paese, ove il Pontano nobilitò con versi immortali gli orti delle Esperidi. Bello è vedere accanto alla prolifica progenie dei cedri sorgere copia fioritissima di olivi, e venir l'arte in aiuto della natura in dare belle e saporite varietà di pesche, di albicocche, di susine, di ciriege, di pera, in che quella città avanza per antica fama tutte le altre di Calabria e di Sicilia.

Il BROCCHI allettato dalle vaghezze del regno vegetabile non poteva non fermare lo sguardo in chi quello studio ridusse a' principii di vera scienza, e in pochi tratti da maestro ravvivò l'effigie del Cesalpino, disse quali erano le nozioni della natura prima di lui, dove

egli percorse il suo secolo ed avanzò la botanica, dove lasciò luogo alle indagini ed alle correzioni de' suoi successori. Bello esempio di stile narrativo e vero modello di critica letteraria a chi imprenda a scrivere le vite degli uomini illustri.

Nè sulle sponde del Nilo e del Mar Rosso, nè sulle vette del Libano e del Carmelo potè dimenticare le dolci rimembranze e le gioconde consuetudini dell'età fanciullesca, quando erano suo trastullo i ciottoli e le farfalle, e sua delizia le erbe ed i fiori ch'ei coglieva nei paterni giardini e nei colli nativi, e così fanciullo distribuiva in classi; ed oggi è raro vanto della sua patria la collezione delle piante dell'Egitto e della Nubia colà raccolte dal BROCCHI e divise in quattrocento e trenta specie, ed in parte descritte ed illustrate da quell'insigne onore dello Studio Padovano Professore Roberto de' Visiani ¹, di che venne altamente encomiato dal Delile di Montpellier illustre autore della Flora egiziana.

Crediamo di poter dire che non vi fosse scrittura del BROCCHI dove la sua svariata e profonda dottrina, e la virtù dialettica della sua mente non recasse nuova luce e nuovo moto in ogni argomento, e se nelle *Ricerche sopra la scultura degli Egiziani*, ancorchè non scevre di mende, parve al dottissimo antiquario Gian Rinaldo Carli sorpassasse il BROCCHI quanto su tal materia si era scritto da tanti archeologi riputatissimi ²; se il Malacarne insigne anatomico sovrappose

(1) Vedi *Plantae quaedam Aegypti et Nubiae descriptae et illustratae* a ROBERTO DE VISIANI, cum VII tabulis. Patavii, Typis Minervae, 1836, in-8.

(2) Vedi *Della Vita e degli Studi di Giambattista Brocchi*, Memoria di GIAMBATTISTA BASEGGIO, nel Volume di Bassano e de' Bassanesi Illustri compilato dal Professore Ferrazzi. Bassano, Baseggio, 1847.

il BROCCHI a tutti gli anatomici, a tutti gli Encefalotomici del suo tempo, e gli augurò la riconoscenza di parecchie generazioni per le sue originali osservazioni sugli occhi, sul cervello, sulle trachée, sui nervi delle Libellule ¹; se nel *Trattato delle Miniere Bresciane* bastò la sua erudizione e quella sicurezza magistrale di leggere e interpretare le lapidi antiche a cogliere in errore diversi eruditi e perfino il massimo Scipione Maffei ², se nelle *osservazioni sugli animaletti infusorii* non temette il paragone dei Lewenoechi, dei Müller, degli Spallanzani ³, ancorchè dopo lui e dopo il Müller ed il Cuvier ed il Lamarck ed altri molti fosse riserbata all'Ehrenberg la gloria di rinnovare la scienza dei minimi ⁴; se nella sua *Memoria mineralogica sulla Valle di Fassa* si lasciò addietro di lungo tratto i Dolomieu, i Buch, i Pfaundler, i Sengar, e tanto si affezionò gli scienziati alemanni che vollero possederla nella propria lingua, e dietro le sue orme si condussero ad esaminare le varietà, gli accidenti, le cristallizzazioni dei prodotti mineralogici descritti dal BROCCHI ⁵; se nella *Conchiologia fossile subappennina* per sentenza dello stesso Giorgio Cuvier ottenne il principato nella Geologia e nella Storia delle conchiglie ⁶; chi mai dirà che andasse lungi dal vero chi si credette l'Italia non avesse per lui ad invidiare la Francia nè la Germania, e nel BROCCHI riconobbe

(1) Vedi Memoria citata nel volume citato.

(2) Vedi *Elogio a Giambattista Brocchi*. Vol. V. delle Opere del Prof. Ab. GIUSEPPE BARBIERI, Milano. Vallardi 1837.

(3) Vedi *Elogio* citato, volume citato.

(4) Vedi *Recherches sur le développement et la durée de la vie des animaux infusoires*. Ann. d'Hist. Naturelle. Avril 1834.

(5) Vedi *Biblioteca Italiana* e *Memoria* del Baseggio.

(6) Vedi *Memoria* del Baseggio citata.

l'ingegno e gli studi dei due sommi polistori Cuvier ed Humboldt? ¹

Ma fosse pur eguale nelle facultà della mente e nello studio di molte discipline a que' due ultramontani, noi diremo che loro soprastesse per animo invitto e per costante e fervido affetto alla propria nazione. La Germania ammirò per molti anni i pellegrinaggi scientifici dell'Humboldt, che era seguito ad ogni passo dal favore de' regnanti, da eletta schiera di letterati e di artisti, quanto più avrebbe dovuto l'Italia ammirare il BROCCHI, che recò le sue indagini per tutti gli angoli della penisola senza altro soccorso che quello della sua privata e modesta fortuna, senza altro conforto che quello che gli veniva da sè stesso! In questo crediamo il BROCCHI singolare, che nelle sue maggiori distrette nulla chiese ai potenti, nulla sperò dalla fortuna, delle sue collezioni fece dono non a principi ma ad amici ed a pubblici Musei ²; all'ozio della nobiltà, alla quiete della famiglia antepose i disagi e le fatiche della vita scientifica, non altro patrimonio si procacciò fuori dell'acquisto della sapienza, non ambi altra onorificenza che quella che potea provenirgli dalla virtù e dagli studi; e agli studi fu sempre tratto dall'amor del vero non di sè stesso, nè dubitò di disdire le proprie teorie, quando nuovi fenomeni lo chiarirono de'suoi errori ³. Nè fu veruna età della sua vita dalla florida gioventù fino alla matura virilità, in cui non si sentisse acceso della gloria dell'Italia, e per questa ma-

(1) Vedi *Vita del Brocchi* scritta dal CATULLO nel Vol. I della *Biografia* del TIPALDO.

(2) I due naturalisti Moretti di Pavia e Parolini di Bassano, il Museo del Consiglio delle Miniere in Milano ed il Museo civico di Bassano.

(3) Vedi Lettera del Brocchi al Catullo nell'*Elogio del Barbieri* citato.

dre delle alte menti e degli eroici spiriti non affrontasse le fatiche ed i pericoli del vero sapiente. Certo non è poca lode di squisito giudizio e di fino gusto pel BROCCHI, che nello studio della *Divina Commedia* abbia toccato que' pregi di lingua e di poesia e di eloquenza, che non pochi anni dopo lui due tra più celebrati filologi del nostro secolo Vincenzo Monti ed Antonio Cesari confermarono con maggior copia di esempi e di argomenti ne' loro fulgidissimi scritti; come sarebbe l'arte di nobilitare i concetti comuni, la virtù di cogliere quasi la natura in moto, il nuovo e verisimile degli accidenti, l'evidenza delle comparazioni, il leggiadro ed il sublime delle immagini, l'improvviso e scintillante delle metafore, la concisione e il vigore della favella; ma bene affermeremo che in quell'anno sì fatale a Venezia del 1797, in quella vertigine delle menti affascinate dalla rapida fortuna delle armi francesi, e dalle seduzioni di quella falsa libertà e di quell'arguto linguaggio; in mezzo alla setta rumorosa de' romantici, vivo e prepotente il Cesarotti, quel fanatico veneratore delle nordiche fantasie; vivo e ancor petulante il Bettinelli, quello sciagurato vituperatore della *Divina Commedia*; fosse nel BROCCHI pietà di figlio dolente delle calamità della patria, fosse opera di sapiente sollecito del pubblico bene, fosse impresa di magnanimo cittadino ansioso di ridestare l'antico valore, il porre in luce quel gentile libretto, dove fingendo di scrivere a dama inglese, addita in Dante Alighieri il maestro del sano stile e dell'alto pensare, il fonte sempre vivo d'ogni eleganza e d'ogni eloquenza, l'esempio più efficace dei delicati e generosi affetti.

Nè fu pago il BROCCHI che di lui si dicesse che in diverse *Memorie* avesse dato il miglior viaggio scientifico dell'Italia ¹; ma conoscendo che unica è

(1) Vedi *Biografia del Brocchi* scritta da DEFENDENTE SACCHI

nell'uomo la sorgente delle idee e delle parole, nè aversi buon raziocinio, cioè ordine di pensieri lucidi e connessi, senza buona favella; veduto che i sommi antichi non divisero mai ciò che natura congiunse, per modo che gli stessi, che salivano in onore per la sapienza, rapivano gli animi coll'eloquenza; nè ignorando quanto le naturali scienze acquistassero di proprietà e di precisione sotto la penna del Galilei e del Redi e degli Accademici del Cimento, nei quali erano stillate col latte e ringentilite collo studio la proprietà delle voci e la concisa eleganza delle dizioni; non fu lento a procacciarsi questo nuovo merito civile verso tutta la nazione; e mentre è lamento dei filologi, che la dicitura inforestierata di tutti i nostri principali scienziati abbia sopra ogni altra cagione recato in questo secolo il più grave danno al candore ed alla proprietà della nostra favella ¹; il BROCCHI s'innalza fra tutti per la nitidezza e l'eleganza del suo scrivere, merito che dovrebbe essere essenziale non solo negli scritti, ma anco nella vita civile a chi pensa che la lingua esprime le fattezze proprie di ciascuna nazione ed è il vincolo più fermo della nostra unità. Si condoni alla Crusca la predilezione ai Toscani, nè vogliamo accusarla perchè nel nuovo Vocabolario abbia alligate tante opere di Targioni Tozzetti ², e crediamo che in lei potesse l'autorità del Gherardini, il quale per altro allargava la mano nell'annoverare tra' clas-

negli Annali Universali di Statistica, Vol. XV, num. 44, Milano 1828.

(1) Vedi Cesari, *Dissertazione sopra lo stato presente della Lingua Italiana*; Barbieri, *Elogio del BROCCHI* citato; e Ranalli, *Ammaestramenti di Letteratura*, Vol. I.

(2) Vedi *Indice novissimo dei testi a stampa citati dagli Accademici della Crusca* compilato dall'abate LUIGI RAZZOLINI, Milano, per Gaetano Schieppatti, 1863.

sici non pochi di coloro, che nell' arte di scrivere non possono onorarsi di questo titolo; ma francamente diciamo che non era da frodarsi di tale onore Giambattista BROCCHI che ben mostrò in tanti suoi scritti di continuar la discendenza dei Galilei, dei Viviani, dei Bellini, dei Redi, dei Bartoli, e si distingue da ogni altro per certa sua perizia di rendere amene le materie più astruse. ¹

Abolito il Regno Italico, ricaduta la patria in mano degli stranieri, soppresso il Consiglio delle Miniere, il BROCCHI si vide privato d'ogni stipendio; nè perciò si fece alleato o fautore di settarii, che ben sapeva la rigenerazione de' popoli prodursi non da segrete cospirazioni, ma dal progresso delle scienze e dal predominio delle idee; nè si stava indolente spettatore della divisione e schiavitù d'Italia, e nel 1817 sfogava il suo nobile affetto scrivendo da Milano all'amico Parolini, che non era da credere che tutto il bello e il buono fosse racchiuso in Londra e in Parigi, che l'Italia potrebbe concorrere nella gloria colle altre nazioni ed acquistarsi ancora il primato qualora fosse ridotta ad unità di regno, e tutti i raggi della sua virtù fossero raccolti in un solo fulgore nella propria capitale ². Nè si allontanò col desiderio dall'Italia quando si mise in mare per l'Egitto, e son giunte a noi quelle sue memorande parole ch'ei proferì nell'atto di uscire della sua dolce patria, e di dar l'ultimo addio a' suoi cari: « Se Prospero Alpino trasportò nel 1550 la Flora Egiziana in Italia, io pel primo transporterò di colà la mineralogia d'Africa nella mia pa-

(1) Vedi *Elogio* del Barbieri citato, e *Biografia* del Sacchi citata.

(2) Vedi *Lettere inedite d'illustri Italiani che fiorirono dal principio del secolo XVIII fino ai nostri tempi* con note. Milano, Classici Italiani, 1835.

tria 1. » E in questa sua patria tentò di cominciare un' Era di civiltà fondando una biblioteca ed un museo con stipendio al bibliotecario, e tale sua munificenza da chiunque non si creda straniero in verun angolo d' Italia dovrebbe reputarsi un beneficio fatto alla nazione.

Ora quali sono gli onori, dove sono i trofei che la patria apparecchia a festeggiare nel 1872 l'anno centesimo dalla nascita di tale e tanto cittadino, di questo che forse è il maggiore de' suoi figli dopo il gran Patriarca della scuola pittorica bassanese Giacomo da Ponte? Perchè non si chiedono all' Egitto le ceneri del sommo uomo, perchè non si appresta l'arca che deve racchiudere quel sacro deposito, e che dovrebbe collocarsi ad emulazione della gioventù, a riverenza de' posterì nel maggior tempio della città? Perchè non s' invoca il Regio Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti affinchè promuova una gara tra gli scienziati offrendo un premio a quello de' botanici, che ridonasse alla scienza tante rare piante scoperte dal BROCCHI nel suolo di Egitto, e racchiuse nel suo prezioso Erbario che si custodisce nel nostro Museo, seguendo le tracce segnate da chi è maestro sovrano in siffatti studi il Professore Roberto de' Visiani? Oh quando verrà significato il nostro voto al Governo Nazionale che dietro proposta dei più riputati geologi venga imposto per pubblico Decreto il nome del BROCCHI ad una delle tante rocce illustrate dal sommo naturalista, ciò che fu finora vano desiderio d' un suo amorevole cittadino e diligente biografo! ² Oh vorre-

(1) Vedi *Biografia* del Sacchi citata.

(2) Vedi *Elogio storico di Giambattista Brocchi bassanese*, compilato dal suo concittadino Giovanni Larber. Padova, per Valentino Crescini, 1828.

mo noi imitare l'ignavia de' nostri padri? Vorremo che parte ci tocchi della vergogna pei tanti rimproveri che al nostro paese si fecero? Qual fu l'uomo illustre d'Italia che non sentisse dolore e sdegno della nostra indolenza? Primo alzò la voce il nostro Barbieri nell'aula della Ragione in Padova encomiando il Belzoni, e nel fine di quella sua faconda Orazione lamentando il fato acerbo del BROCCHI. « Che fai pertanto, esclamava, che pensi o Bassano? Vedi esempio solenne che la vicina Euganea ti porge? Vedi monumento di grata riconoscenza che al suo Belzoni innalza! Di bell'onore si mostra degno chi onora i maestri della Sapienza, i generosi campioni della Virtù ¹ ». Sappiamo con che gravi rampogne mordersse le nostre gare municipali il Professore Tommaso Catullo illustrando di sue note l'*Elogio* del BROCCHI scritto dall'aurea penna del Barbieri ². Nè dissimulò il suo dolore Defendente Sacchi, che meglio fosse onorato il BROCCHI da' suoi amici in Africa, che dai suoi cittadini in patria ³. Non potè reprimere lo sdegno Pietro Giordani, perchè non si fosse mai incisa la sua Epigrafe, che dai maestri dell'arte fu giudicata tra le bellissime del supremo Epigrafista ⁴. Nè dovettero compiacersi della noncuranza dei Bassanesi gli altri due celebratissimi Epigrafisti Filippo Schiassi e Luigi Muzzi, che pur diedero iscrizioni appropriate all'effigie

(1) Vedi *Delle lodi di Giovanni Belzoni*. Orazione dell'abate Giuseppe Barbieri detta nella Gran Sala della Ragione in Padova il giorno 3 luglio 1827. Padova per Valentino Crescini, 1827.

(2) Vedi *Orazioni Quaresimali* ed altre nuove opere del prof. abate Giuseppe Barbieri, Vol. V. Milano, Vallardi, 1839.

(3) Vedi *Saggi biografici* di Defendente Sacchi sugli uomini utili e benefattori del genere umano. Milano, Silvestri, 1842.

(4) Vedi *Scritti editi e postumi* di PIETRO GIORDANI, pubblicati da Antonio Gussalli, Vol. VI. Milano, Francesco Sanvito, 1858.

del BROCCHI. Scorgesi è vero il busto del BROCCHI nella Sala principale del nostro Museo, benchè i suoi amici non vi ravvisassero il suo vero semblante, quei delicati lineamenti, che erano indizio di grandezza di mente e di nobiltà di cuore, quello sguardo acceso, argomento dell'animo che non riposava mai, quell'espressione grave in uno e serena che annunziava la verace sapienza e la perfetta bontà; ma non vi si legge veruna parola che ricordi la riverenza e la gratitudine della patria. Oh dunque se punto ci cale della nostra fama, se vogliamo tener luogo onorato nei futuri destini della nazione, esaltiamo con ogni maniera di onori quel massimo campione e martire della civiltà e della scienza, dimostriamo quanta parte in virtù del BROCCHI ebbe Bassano nel movimento scientifico del nostro secolo, qual merito ebbe Bassano pel BROCCHI in conservare all'Italia il primato della scienza tra le nazioni. Sorga presto quel giorno (chi non vorrà ripetere con noi questo augurio!) sorga presto quel giorno che sarà, non dubitiamo, il più sereno ed il più lieto che abbia mai veduto Bassano dalla sua fondazione, quel giorno in cui tutti i cittadini, i vecchi che lagrimanti udirono l'ultimo addio del grande uomo quando partì per l'Egitto, gli adulti che sentirono il suono della sua fama, ed il lamento che si è levato in tante città d'Europa alla sua morte, i giovani che videro ampliarsi ed arricchirsi il Museo fondato da lui, i garzonetti che ammirano i frutti delle sue vigilie e delle sue pellegrinazioni, le madri coi bamboli in seno additando loro il trionfo che seguita le opere dei virtuosi e dei magnanimi, il clero colle croci e coi turiboli ad onorare chi manifestò agli uomini la sapienza del creatore nelle leggi di natura e la potenza della divinità nelle opere delle sue mani; sorga dico quel giorno, in cui ogni età ed ogni condizione esca del

cerchio delle nostre mura, e si faccia incontro alle spoglie del gloriosissimo cittadino. Nè in Bassano grato soggiorno delle Muse e delle Grazie, terra ferace di lettere e di arti, mancherà un oratore che ne reciti le lodi, e inviti la gioventù ad alti e nobili propositi; nè un artista che in ampia tela rappresenti e tramandi la gioia di tanta festa di generazione in generazione.

Monumento più glorioso e non perituro eresse a sè stesso il BROCCHI co' suoi scritti, de' quali diamo per la prima volta un completo catalogo emendando gli errori e riempiendo le lacune de' suoi biografì; se forse l'Ateneo di Bassano deliberasse per la festività del centenario di raccogliere in due volumi con uno scelto Epistolario del BROCCHI e de' suoi illustri colleghi esteri e nazionali le *Memorie* prodotte dal BROCCHI, e sparse in diversi giornali.

E qui nella fine del nostro Discorso non possiamo tacere cosa che riesce di sommo onore alla memoria del BROCCHI, ed è che gli studi tanto profondi della natura non aveangli fatto in niun tempo discredere i misteri della nostra santa Fede, e ciò sia detto a confusione dei liberi filosofi dei nostri giorni, che non hanno un milesimo della scienza del BROCCHI. Saranno sempre memorabili quelle parole scritte dal BROCCHI sul vascello che dovea portarlo in Egitto e mandate in patria da Trieste. « Eccomi colla barba cresciuta alla barbaresca, ma il mio cuore sarà sempre cristiano; in qualunque paese mi porti la sorte, ed in qualunque circostanza m'imbatta, sono nato cristiano e morirò cristiano ¹ ». Voi sacri ministri della mia patria ripetete queste parole nelle vostre conferenze, predicatele sui pulpiti, proclamatele dagli altari, ricordate spesso a cotesto buon popolo, a cotesta eletta greggia

(1) Vedi *Biografia* del Sacchi citata.

dell'ovile di Cristo, che Giambattista Brocchi, colui che penetrò sì addentro negli arcani della natura, e in quel genere di studi, donde altri malavveduti traggono argomento di miscredenza, colui che in Roma veniva consultato da' più dotti indigeni e stranieri come un oracolo ¹, colui del quale sonò sì alto la fama in Europa ed in Africa, nell'atto di scostarsi dai lidi italiani, e di recarsi tra gl'infelici per quella sete inestinguibile di sapere, si vantava co' suoi più cari non di esser filosofo, ma di esser cristiano, si gloriava non della sapienza umana, ma della Croce di Gesù Cristo.

(1) Vedi, come sopra.

CATALOGO

DELLE OPERE DI GIAMBATTISTA BROCCHI

BROCCHI. I. *Ricerche sopra la scultura presso gli Egiziani*, Venezia 1792, in 8.^o — II. Lettera sopra le produzioni naturali dei Contorni di Bassano, di risposta ad altra sullo stesso argomento del sig. Ant. Gaidon, con un Poemetto in 52 Ottave: *Il Belvedere*, Bassano, 1793. — III. *Trattato delle piante odorifere e di bella vista da coltivarsi nei giardini*, Bassano 1796, in 8.^o — IV. *Lettere sopra Dante a lady W-y*, Venezia 1797, in 12.^o — V. Serie di piante a creare piacevoli varietà di pittoreschi aggruppamenti, e si trova nella *Teoria dell'arte de' giardini di Luigi Mabil*, Bassano, Remondini, 1801, in 8.^o — VI. *Memoria anatomica sull'occhio degli insetti*, 1802. — VII. *Memoria sopra il ferro spatico delle Miniere della Valtrompia*, 1805. — VIII. *Analisi chimica di un acciaio di Valtellina*, 1808. — IX. *Descrizione di una macchina inventata dal fu don Bartolomeo Maffei per trebbiare e sventare il grano*, 1808. — X. *Commentarii dell'accademia di scienze, lettere, agricoltura ed arti del Dipartimento del Mella per l'anno 1808*, Brescia 1808, in 8.^o — XI. *Catalogo delle piante che si dispensano alla scuola di botanica nel Liceo del Dipartimento del Mella*, Brescia 1808, in 8.^o — XII. *Trattato mineralogico e chimico sulle miniere di ferro del Dipartimento del Mella coll'esposizione della costituzione fisica delle montagne metallifere della Valtrompia*, Brescia 1808, 2 vol. in 8.^o — XIII. *Memoria sopra la lignite di Valgandino nel Giornale d'incoraggiamento*, Milano 1809. — XIV. *Memoria sopra la miniera argentifera di Viconago nel Comasco nel suddetto Giornale d'incoraggiamento*, Milano 1809. — XV. *Memoria mineralogica sulla*